

mi o remoti, assertori infaticabili: soprattutto quella di Vincenzo Cuoco, riecheggianti in articoli, tuttora presso che ignorati, del *Giornale italiano* » (p. 66) (1).

Anche in questa parte la dimostrazione del Mannucci procede rapida e per brevi accenni; laddove l'importanza dell'argomento poteva far considerare maggior copia di analisi e di documentazione. Ma anche queste sue poche pagine bastano a saldare un anello evidentemente preziosissimo nella storia del pensiero mazziniano e del Risorgimento italiano.

G. G.

GIUSEPPE SAITTA. — *Il pensiero di Vincenzo Gioberti*. — Messina, Principato, 1917 (Coll. *Studi Filosofici*, n. VI, 8.°, pp. 452).

Questo importante volume del Saitta è il primo saggio che sorga nella letteratura filosofica intorno all'opera complessiva del Gioberti. Poichè lo studio dello Spaventa mirava a scoprire gli elementi spinozistici del Gioberti nell'intento particolare di avviare a studi concreti il giobertismo vacuo, allora diffuso nell'ateneo napoletano; lo studio del Gentile guardava alla polemica giobertiana-rosminiana; ed i saggi del Solmi furono sempre rivolti a punti particolari della dottrina. Solo la scelta degli scritti giobertiani che il Gentile intitolò *Nuova Protologia*, rappresenta come un saggio sull'opera del Gioberti, destinato a mettere in evidenza tutto ciò che di vivo essa contenga, e far sì che gli incitamenti di pensieri, e la capacità di sviluppo, inerenti a numerosi passi dell'opera del nostro filosofo, rendano finalmente i loro frutti. Poichè il Gioberti non fu un filosofo sistematico, ed assai spesso l'opera sua è contraddittoria, ma, dopo il Vico, nessun nostro filosofo fu tanto ricco di felici intuizioni, tanto capace di sviluppi, tanto fecondo. L'opera del Saitta mira, piuttosto che a scegliere il vivo del Gioberti, a mostrare integralmente la personalità di lui, e perciò piglia ad oggetto proprio l'antagonismo di posizioni in cui si dibattè l'anima del Gioberti, cercando di sviluppare tutto il sistema intorno a questo foco centrale. Compito arduo, che non dirò che il Saitta abbia assolto del tutto, perchè l'oscurità del Gioberti rimane in gran parte in questo libro, che pure rappresenta un notevole sforzo.

(1) Il Mannucci aggiunge che « il Cuoco non è un autore troppo fortunato. Ancor oggi i suoi articoli disseminati nell'ormai raro periodico milanese, aspettano chi li raccolga, li ordini e li pubblichi » (p. 77); e pare ignori quanti ne siano stati ripubblicati parzialmente o integralmente da me (*Dal Genovesi ad Galluppi*, Napoli, 1903, pp. 375-8 e *Scritti pedagogici di V. C.*, Roma, 1908), dal Croce (*Critica*, II, 337) e segnatamente del Romano, *Ricerche su V. C.* (Isernia, 1904). Certamente, sarebbe desiderabile tuttavia una raccolta completa di tutti quei frammenti sparsi.

Per prima cosa il Saitta nega i due periodi nei quali si è solito dividere l'attività del Gioberti, mostrando come fin dal primo periodo egli cercava la formola ideale, ed anche nel secondo periodo egli non s'era liberato da quella trascendenza che forma la caratteristica del primo periodo. A questo problema è particolarmente dedicata la prima parte del libro dove l'acuta disamina della lotta combattutasi nell'animo del Gioberti tra il principio della libertà e il principio dell'autorità è rappresentata con personale vivacità e profondo sentimento. Si sente che il problema del Gioberti è il problema vivo dell'anima del Saitta e che la conciliazione che egli cerca nel pensiero del suo autore la cerca anche nell'animo suo e per sè.

La parte seconda, movendo dal Gioberti, ne districa a poco a poco la personalità originale fino alla polemica contro il Rosmini, che culmina nella conquista del concetto dell'individualità che il Gioberti concepisce come l'unità del reale e dell'ideale, dell'ente e dell'esistente, dell'intelligibile e del sensibile, unità che si attua nel giro del Necessario, cioè in Dio, ch'è quindi la vera e sola individualità. Ma questo Dio non è senza mondo (nè questo è quindi retto dalla legge contraria), come viene ad affermare la formola ideale. In essa il concetto di creazione, sebbene conservi intenzionalmente (p. 205) il senso tradizionale, assurge al senso rigorosamente speculativo, risolvendo la causalità nell'attualità. Addentrandosi nell'esame della formola ideale attraverso i quattro capitoli, *Il concetto di creazione, Il concetto di creazione e il problema dell'individualità, La dialettica della creazione o l'atto ricreativo, La mentalità pura*, il Saitta, vinto dall'entusiasmo per il suo autore, accentua l'elemento attualistico della dottrina, fino a far sì che il Gioberti in alcuni punti appaia il creatore dell'idealismo attuale. Del quale certamente egli ebbe un vivo sentore, in ispecie nel concetto di concreazione che toglie ogni aspetto meccanico all'idea tradizionale di creazione, unificando gli individui creati con l'individualità creatrice; ma al quale il Gioberti non pervenne se, come ben vuole il Saitta, il suo pensiero deve essere considerato nella sua integrità e non nelle lampeggianti intuizioni geniali.

Nella terza parte del libro il Saitta espone il pensiero del Gioberti intorno all'Arte, alla Morale, alla Politica, concludendo con un capitolo sulla figura del Gioberti come educatore, ed instauratore della nuova Italia, « destinata a rappresentare la vita universale dello Spirito ».

« Che i suoi sforzi talora siano andati perduti non è, — dice il Saitta, — buon argomento per disconoscere l'impulso gagliardo della sua speculazione, tutta pervasa da quella luce superiore, che proviene dalla concezione dinamica dell'Essere, che, essendo essenzialmente fare, si rivela autoformativo, causa di se stesso, e però continuamente promotore del proprio sviluppo... ». Ed è perciò particolarmente confortevole che, oggi, gli italiani tornino allo studio di questo grande incitatore, per il quale la filosofia non fu vuota astrazione di formule, ma la battaglia di tutta la vita.

VITO FAZIO-ALLMAYER.